

“Ho conosciuto la fame, olio e sale erano dei sogni”. Poi le esperienze di lavoro in tempi difficili, la famiglia, la figlia disabile che accudisce ancora oggi

Eugenio, la guerra, l'incendio di Rossana, l'amore per le montagne, i valori in cui credere e la felicità di aver mantenuto la promessa fatta alla moglie

La moglie Albina, in punto di morte, gli aveva raccomandato: “Caro Genio, promettimi che terrai la nostra figlia Daniela con te, sei forte e ce la puoi fare! Io da lassù ti aiuterò”. Oggi lui sorride soddisfatto: “Ce l'ho fatta a mantenere quella promessa”. Eugenio Degiovanni è nato il 21 settembre 1928 a Rossana, nella casa paterna, a Comba Gelata: “Mia madre si chiamava Emma, mio padre Eugenio lavorava al cotonificio Wild di Piasco. La fame l'ho conosciuta, l'olio e il sale erano dei sogni ... Eravamo 4 figli: Salvina, io, Severino (morto a 3 anni) e Mario. Ho frequentato le Elementari a Rossana, con l'ottima maestra Rosalia Testa; eravamo 28 bambini”.

Ha giocato tanto?

“Poco, c'era niente! Andavo su al castello, a caccia di nidiate. A 12 anni ho iniziato a lavorare dal ciclista Destrù a Molino Varaita, di bici da riparare ce ne erano tante! A 16 anni sono entrato alla Wild (che faceva lenzuoli e tessuti di qualità eccezionale, era arrivata ad avere 700 dipendenti!) come operaio, poi quando nel 1977 ha chiuso sono andato a lavorare alla Cartiera Burgo di Verzuolo, fino alla pensione. Quando la Wild ha iniziato ad andare male, mi sono impegnato a livello sindacale, ero nel consiglio di fabbrica: ma per una cattiva gestione dell'azienda, non c'è stato nulla da fare”.

Sua moglie?

“Si chiamava Albina Degiovanni ed



era di Rossana, ci conoscevamo da ragazzi ... qualche “birichinata” l'ho combinata anch'io, poi ho messo la testa a posto e ci siamo sposati il 21 settembre 1957 davanti a don Giuseppe Ribero. Viaggio di nozze a Venezia di qualche giorno, è stato bello! A me piaceva andare in giro anche con la “MV Augusta 175”, una bella moto”.

La guerra?

“È stata bruttissima! Tanti giovani sono partiti per le diverse campagne e non sono più tornati, ho visto con i miei occhi bruciare Rossana il 12 luglio 1944 (quando con mio padre e

don Celestino Testa siamo saliti su un tetto vicino alla casa canonica, smantellandolo perché non bruciasse) ... Ricordo la “cicogna tedesca” che bombardava e che aveva ucciso il giovane Mauro Bogetti di Venasca, morto a 14 anni nel 1944 ... C'erano le SS, i fascisti e i partigiani La stessa “cicogna” mentre mi trovavo nell'officina di un fabbro a Venasca con altre 4 persone, buttò dall'alto una bomba a mano, che si fermò sul tetto e non esplose. Non mi piacciono per nulla le rievocazioni storiche dell'incendio fatte dal comune, dove ci sono anche degli esaltati, l'ho detto al sindaco ... ma non è servito. In me fanno rivivere momenti terribilmente difficili”.

Quando è nata sua figlia Daniela?

“Il 24 luglio del 1960 al Santa Croce di Cuneo. Andava tutto bene e alle 6 del mattino mia moglie aveva rotto le acque: Felice Giordano (“Lice dal Mulin”) ci ha portati in taxi a Cuneo e mia moglie l'hanno lasciata lì fino alla sera. Verso le 18, il medico è andato a giocare al biliardo, con una certa leggerezza, trascurandola. Hanno tardato a farla partorire, c'è stata mancanza di ossigeno al cervello, con una emorragia cerebrale e la nostra piccola Daniela ha avuto una paralisi. E nata paralizzata, tra gli spasmi e sanguinamenti dal naso. Ho cercato un medico bravo, il dottor Cembrano: l'ha vista e mi ha spiegato le negligenze che c'erano state, con i seri problemi creati. Non abbiamo voluto fa-

re azioni legali. L'ho portata a Torino da un professore, che mi ha confermato che le lesioni erano irreversibili e non c'era nulla da fare. Daniela, che è sulla carrozzella, ha una fibra eccezionale e oggi ha 56 anni”.

Sua moglie quando è mancata?

“Era il 21 dicembre 1983, è stato un brutto Natale! Ha tribolato tanto, subendo 5 interventi chirurgici. Mia moglie aveva un bar in via Mazzini, io lavoravo alla Wild e le davo sempre una mano, e guardavamo Daniela lavorando al bar”.

Le pare possibile che Daniela oggi sia ancora con lei?

“Io non credo ai miracoli, ma so che mia moglie mi ha aiutato! Se mi guardo indietro, penso che oggi ho 88 anni e ho mantenuto la promessa fatta ad Albina! Non è stato sempre facile, ma ce l'ho fatta e sono sereno. Con Daniela, che è affettuosa e buona, siamo in simbiosi. Lei non riesce a parlare, ma trova il modo di farsi capire e insiste con me finché ci riesce! Se ci sono momenti in cui non sto bene di salute, lei si rattrista e lo capisce al volo!”.

Chi l'ha aiutata?

“Mia sorella Salvina ha allattato Daniela. Sicuramente mia cognata Cecilia, mio fratello Mario, mia nipote Emma con il marito Roberto. In questi anni, sono riuscito anche grazie a loro ad andare a fare tante gite in montagna, che mi ha dato sempre tantissimo, per “caricare le batterie” ... Sono riconoscente a loro e li

ringrazio, non mi sono sentito solo. E ringrazio i diversi amici con cui sono andato in montagna e che hanno compreso la nostra situazione. Anche se qualche delusione l'ho provata: ma è la vita”.

In cosa crede?

“Sull'esistenza di Dio, ho qualche dubbio. Le religioni sono una cosa, Dio è un'altra cosa! Nella Chiesa cattolica, ho incontrato persone meravigliose e altri che mi hanno deluso. Se osservi i dieci comandamenti, non devi andare in chiesa, se la tua coscienza è a posto. Prego alla mia maniera e credo ancora nell'uomo”.

La preoccupa l'idea della morte?

“Cerco di non pensarci troppo. Sono anche sicuro che se muoio, Daniela nel giro di qualche settimana mi raggiunge. Spero di cadere in piedi, non so che ci aspetta dopo”.

Ha mai pensato di trovare una nuova moglie?

“No, anche per non caricare i grossi problemi di Daniela ad altri. Oggi è molto difficile e molto faticoso, per fortuna il mio fisico regge. Quando prende male ai muscoli che si contraggono e ai piedi, urla dal dolore e io allora la massaggio per ore”.

Di notte lei dorme?

“Scendo tre o quattro volte ogni notte per coprirla”.

Questo mondo le piace?

“Per nulla, perché non c'è più umanità! E ho perso fiducia anche nei giovani, a volte troppo viziosi”.

Alberto Burzio